

La Repubblica 25 Gennaio 2015

L'allarme dei magistrati: "La mafia ha occupato il Nord". E le toghe attaccano il governo

ROMA. Le toghe non si smentiscono. Aprono l'anno giudiziario nelle grandi città, denunciano l'incombere di mafia e corruzione, attaccano il governo per le contromisure insufficienti, continuano a sentirsi delegittimate, ma tra loro si dividono. E il guardasigilli Andrea Orlando le rimbrotta perché «la giustizia inefficiente rallenta la crescita».

È di Giovanni Canzio, il presidente della Corte d'Appello di Milano, la frase più forte della giornata. Dice che la 'ndrangheta «sta occupando il Nord» e che non si tratta di una «mera infiltrazione, ma di un'interazione-occupazione nel tessuto dell'economia, della società e delle stesse istituzioni». Parla di «un'opera distruttiva come le metastasi di un cancro». Poi l'allarme terrorismo per Expo, ormai ai nastri di partenza. Canzio non dimentica «il clima di dileggio verso i giudici», ma non spende neppure una parola sul caso Bruti-Robledo. Il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati entra nell'aula magna con i suoi aggiunti, spicca la chioma di Ilda Boccassini, ma Alfredo Robledo non c'è. In compenso, nella relazione scritta, c'è un passaggio su Napolitano che non viene letto in pubblico. Contro la decisione di Palermo di interrogarlo nel processo sulla trattativa Stato-mafia Canzio dice: «È mia ferma e personale opinione che questa dura prova si poteva risparmiare a lui, alla magistratura, alla Repubblica italiana». A chi gli chiede perché lui minimizza, «sono cose che ho già detto». Da Palermo, il pm Nino Di Matteo non replica.

Magistrati contro il governo, e viceversa. Sempre a Milano si misurano l'uno dopo l'altro l'avvocato generale Laura Bertolè Viale, protagonista dei processi contro Berlusconi, e il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli. «Non poche norme peccano di distonia, sono irragionevoli». Bocciate la delega fiscale (quella del 3% per Berlusconi) e le misure contro la corruzione. Commento amaro: «I propositi iniziali si sono ridotti in un ben misero condensato». Sabelli boccia «l'aumento delle pene contro la corruzione, la soluzione più facile ma non la più efficace». Ma è da Bologna che parte l'affondo più deciso. Il presidente della Corte d'Appello Giuliano Lucentini dice che «le cose sono sostanzialmente rimaste quelle di prima (dei tempi di Berlusconi, ndr.) ed è cambiato il metodo, diventato mediaticamente più sottile. Non siamo più additati come disturbati mentali, né che sono mafiosi, criminali, irresponsabili quelli impegnati in noti processi». S'arrabbia David Ermini, il renziano responsabile Giustizia del Pd: «Un'occasione sprecata, solite litanie in difesa dei privilegi».

Liana Milella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS